

DOBBIAMO FARE LE RIFORME

Tommaso Nannicini, economista e senatore Pd, indica la strada per fare del governo Draghi l'opportunità per una svolta decisiva

Cosa vuol dire avere Draghi a Palazzo Chigi?

La risposta più semplice è dire che siamo in buone mani. Si apre una fase nuova, mi auguro ispirata allo spirito repubblicano evocato dallo stesso Draghi. Con le forze politiche che devono fare un passo avanti, e non un passo indietro, senza usare formule che sono fuori da questa fase. Senza giocare sulle alleanze del passato o vivere questo governo come la prospettiva di un'alleanza futura.

Si è parlato di una profonda crisi della politica. Cosa ha mostrato la politica negli ultimi due mesi?

Non è una crisi della politica, ma di questa politica. Siamo arrivati a un governo del Presidente, o di salvezza nazionale, dipende da come lo vogliamo chiamare, perché c'era uno stallo. La politica non è stata in grado di trovare una maggioranza politica capace di cementarsi intorno a un patto di legislatura. Ci sono stati molti errori. Su tutti, quello di non mostrare la consapevolezza che se si voleva continuare con l'alleanza M5s-Pd-Leu-Italia Viva si doveva dare una svolta, e fare un salto di qualità che non si è voluto fare.

La maggioranza larga e fortemente europeista consente di considerare chiusa l'esperienza del sovranismo in Italia?

Non è affatto conclusa, perché quel sovranismo veniva da battaglie culturali fatte per decenni. Non scompare con un governo di unità nazionale. Scompare se le forze politiche convintamente europeiste, che credono l'interesse nazionale si giochi anche nella costruzione di una nuova sovranità europea, nella politica economica e sui diritti sociali, fanno una battaglia culturale altrettanto forte. Le scelte di campo forti di

Draghi sulla costruzione di una sovranità economica europea, e sul fatto che i nostri partner naturali sono le democrazie occidentali e non la Cina o la Russia, dovrebbero mettere in imbarazzo i nostri 'sovrani all'amatriciana' e non le forze politiche che hanno sempre sostenuto questa strada.

Veniamo al merito della politica economica e alle priorità del nuovo governo. Tra queste c'è senza dubbio il mondo del lavoro e il sostegno alle imprese. Da dove partiamo?

Il presidente Draghi è stato chiaro e ha detto le cose giuste. Cose che in verità in molti dicevamo da un po'. Ci siamo concentrati troppo a rimandare l'ora X, della fine del blocco dei licenziamenti e della cig emergenziale data a pioggia, provvedimenti che servivano per prendere tempo e usarlo bene per affrontare i cambiamenti che abbiamo di fronte. Non possiamo illudere le persone che non sarà necessario cambiare e che possiamo ingessare tutto con un una pioggia di miliardi. Dobbiamo guardare le persone negli occhi e dire: c'è da cambiare, cambiare sarà faticoso ma nessuno sarà lasciato solo nella fatica del cambiamento. Dobbiamo fare le riforme che da troppo tempo non abbiamo fatto o non abbiamo fatto fino in fondo.

Quali?

Le politiche di formazione di qualità a tutti i livelli, e su tutto il territorio, politiche di orientamento e accompagnamento al lavoro. Richiedono soldi, risorse umane e finanziarie, visione e chiarezza delle responsabilità e di chi fa cosa tra Stato e Regioni. Se diciamo alle persone di mettersi in discussione e rischiare, ci deve essere una rete di protezione universale e non bonus emergenziali.